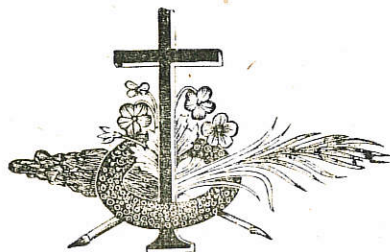


ISPETTORATO
ISTITUTI SALESIANI
DELL' ITALIA MERIDIONALE

Napoli, 20 Febbraio 1945

ARCH. CAP. SUP.
N. 9403



Carissimi Confratelli,

il 21 Novembre u. s. rendeva la sua bell' anima a Dio il nostro amato Confratello

Sac. Alfredo Sacchetti

Direttore della Casa di Corigliano D' Otranto (Lecce).

Affetto, da tempo, da diversi mali, sopportò in questi due ultimi anni anche il peso della Direzione dell'Istituto, sottoponendosi pure a non lievi prove e a viaggi per procurare il pane ai cari orfani, suo gaudio e sua corona.

L'incrudelirsi dei mali, con il sopraggiungere della miocardite, lo costrinsero al riposo assoluto; ma non per questo volle abbandonare il governo della casa.

Obbligato a stare sempre seduto (in altra posizione si sentiva soffocare), mai un lamento uscì dalla sua bocca, anche quando una grossa piaga, lo tenne inchiodato fino alla morte sul fianco destro. Dalle sue labbra non si sentivano che parole di rassegnazione alla Divina Volontà e continue giaculatorie.

Fedelissimo fino agli ultimi momenti alle pratiche di pietà; finchè le forze glielo permisero, fece regolarmente la sua Meditazione e la sua Lettura spirituale, e recitò sempre tutte le preghiere, comprese quelle prima e dopo il cibo.

Nel giorno dei Morti avrebbe voluto celebrare il S. Sacrificio, ma era troppo sfinito. Al chierico, che amorevolmente lo assistette fino alla morte, confidava, soddisfatto, che quel giorno aveva almeno potuto recitare nove Rosari in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio. Sempre aveva tra le mani la corona del SS. Rosario. Il continuo grido di "Mamma, Mamma!", nelle terribili sofferenze, era l'invocazione alla Madre Celeste che certamente lo confortò negli ultimi momenti.

Nell'ultima malattia, durata oltre due mesi, ricevette più volte la Santa Comunione con vivo senso di compiacimento e col volto irradiato. Rimaneva molto triste quando, a causa delle difficile deglutizione, non poteva ricevere l'Amico del suo cuore.

La vigilia della morte ricevette dalle mani del Catechista della Casa, il Santo Viatico con un trasporto tutto speciale da commuovere alle lacrime gli astanti.

Il serenissimo transito avveniva alle prime ore del mattino.

Maria Santissima lo chiamava al Cielo il giorno della sua festa.

Appena avvenuto il decesso, fu un accorrere di tutta la popolazione nella camera ardente, per pregare attorno alla venerata salma e per baciare ancora una volta quelle mani stringenti il Crocifisso e il Rosario, le quali tante volte si erano alzate per benedire e beneficiare.

I funerali furono imponentissimi con la partecipazione del Clero locale, delle Autorità cittadine, dei benefattori e di tutta la buona popolazione, tanto obbligata ai figli di Don Bosco. La Messa solenne nella Collegiata fu cantata dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Parlò sulla bara il Prof. D. Beniamino Plenteda, nostro amico e Direttore del Convitto di Galatina.

Il nostro Don Sacchetti è una di quelle figure tipiche salesiane, che lasciano un ricordo indelebile nel cuore di quelli che lo hanno conosciuto.

Fiorentino di nascita (era nato a Firenze il 21 luglio 1871) fu inviato ancora piccolo al nostro Collegio di Alassio per i suoi studi.

Lì ebbe la fortuna di conoscere Don Bosco e mai poté dimenticare in tutta la sua vita la dolce e cara immagine paterna e il felicissimo incontro. Se tanta fede lo sostenne in mezzo alle dolorose prove

della vita religiosa e se ebbe una fiducia illimitata nell'aiuto materno della Celeste Ausiliatrice, specialmente negli ultimi anni, lo dovette alle parole profetiche che Don Bosco gli aveva detto, mentre nella esuberanza della sua vita giovanile sognava un roseo avvenire:

« Ti farai Salesiano, avrai molte peripezie nella tua vita religiosa, ma la concluderai con una santa fine ».

Sue caratteristiche furono una pietà profonda che lo faceva vivere (specialmente negli ultimi anni) in una continua unione con Dio; lo zelo ardente per la salvezza delle anime, per le quali spese tutta la sua vita; il grande amore alla Congregazione e la venerazione verso i nostri Superiori, che furono da lui sempre amati e consultati.

Sono dolente di non poter in questi cenni necrologici tracciare le varie tappe della sua vita di chierico, di religioso, di missionario, non avendo egli riempita la consueta pagellina dei dati della sua vita, venendo in questa Ispettorìa.

Dal nostro Istituto di Alassio entrò nella nostra Pia Società con tutto l'entusiasmo giovanile.

Di vivace ingegno e di grande cuore, compì brillantemente i suoi studi filosofici e teologici nel periodo aureo della Congregazione, quando tutto parlava di D. Bosco, quando non si viveva che per D. Bosco.

Ordinato Sacerdote, poté compiere il suo ardente voto missionario e partì per le terre d'America.

Ma quante prove, quante peripezie il Signore non gli riservava. Cominciava così a comprendere, quanto D. Bosco gli aveva predetto.

Verso il 1900, mentre trovavasi a Quito nell'Equatore e lavorava con zelo apostolico, il Governo settario lo scacciava,

insieme con i Confratelli dell'Istituto in esilio. Verso la mezzanotte gli sbirri penetrano in casa e intimano ai giovani, svegliati di soprassalto, di abbandonare il letto e raggiungere subito le proprie case; ai Confratelli danno appena il tempo di prendere l'indispensabile e scortandoli, come malfattori, li conducono attraverso alle foreste sino alla frontiera del Perù, dove li abbandonano alla loro sorte. Poveretti! dovettero continuare a piedi il lungo cammino, finchè non giunsero estenuati ad una nostra Casa più vicina. Quanto strazio nel cuore del nostro intrepido missionario. Ma non si smarri, fiducioso nell'aiuto divino.

Stat Crux dum volvitur orbis! Erano diventati cadaveri ambulanti, affamati, coperti solo di cenci e di qualche vestaglia.

Il nostro Don Alfredo veniva destinato Direttore nella Casa di Arequipa, dove in breve tempo si rese popolare ed acquistò fama di scienziato, specialmente in meteorologia; e il Governo Peruviano non esitò a costruire a proprie spese un Osservatorio Meteorologico nello stesso Istituto, affidandone a lui la direzione. Ben presto cominciò a pubblicare i risultati delle sue osservazioni nel bollettino meteorologico di cui divenne redattore e Direttore. Questo Bollettino fu subito molto apprezzato nei principali osservatori delle Americhe e dell'Europa, coi quali si mantenne in corrispondenza fino a quando l'obbedienza lo destinò altrove. Nella stessa città diresse personalmente la costruzione di una bella Chiesa annessa all'Istituto, dedicata a Maria Ausiliatrice, dando così larga prova della divozione alla celeste Patrona delle Opere Salesiane.

Ma il suo zelo apostolico rifulse specialmente nella Palestina, dove i Superiori lo destinarono, di ritorno dall'America. Con quanto entusiasmo si recò nei Luoghi

Santi, è facile immaginarlo. Varie Case furono testimoni del suo incessante lavoro. Ho qui sul tavolo un diario della sua vita dal 1918 al '42. È lo specchio della sua bell'anima, tutta intenta alla gloria di Dio e alla salvezza delle anime. Varrebbe la pena trascriverne intere pagine, ma la brevità di una Lettera necrologica non lo permette.

Il primo maggio del 1918, dopo una lunga malattia di febbre pernicioso, dalla quale era uscito guarito per le preghiere dei Confratelli e per la valentia del Dott. Bianchi, italiano, scrive:

« Vita ultima. E' tempo di incominciare a vivere santamente per morire santamente. Ho il presentimento che la mia ultima malattia, così grave, così imprevedibile, prodigiosamente guarita, sia l'ultimo monito del Signore ».

E andò realmente preparandosi alla morte in questo lungo periodo. Nelle citate pagine del suo diario si nota un continuo desiderio di maggiori ascensioni spirituali: prova ne sono le scrupolose revisioni di coscienza e le confessioni accuratissime, molte volte generali, alla fine degli Esercizi Spirituali che faceva con grande desiderio e gioia dell'anima, dolente quando o per la salute o per impegni inderogabili, non poteva intervenire. Ma trovava sempre tempo per farli da solo, quando non poteva con i Confratelli.

Seguiva a puntino i consigli del Confessore, memore degli insegnamenti di Don Bosco a questo riguardo. Non dimenticò mai quello datogli da un dotto e santo Padre Benedettino in un ritiro sul Monte Sion:

« Abbia sempre il Signore dinanzi a Lei e lo consulti molto dopo la Santa Messa. »

Aveva presa come norma di vita l'abnegazione completa di se stesso e come

segreto di perfezione, fare sempre e in tutto non la propria, ma la volontà dei Superiori.

In Palestina il nostro Don Sacchetti lavorò molto come confratello e come Direttore, godendo la stima anche delle Autorità Inglesi che gli conferirono l'incarico di Membro del Consiglio per l'agricoltura. Non poche volte, dall'Alto Commissario Inglese fu invitato a dare il proprio giudizio e informazioni circa l'andamento dell'agricoltura di quelle terre. Anche le Autorità Italiane gli furono molto prodighe di aiuti e lo circondarono di simpatie. Nel suo diario non può tralasciare di scrivere una sua gita in aereo sopra Beitgemal, per la dolce violenza del Maggiore, comandante l'Aerodromo di Wadi-Sar; « Devo ringraziare il Signore di questa escursione. Prima il pensiero di volare e poi il fatto di trovarmi in aria, osservando come tutto sparisce, se si osserva dall'alto, mi riempiono il cuore di santo affetto e di amore verso Dio e supplicai il Signore di voler ricevere gli infiniti giri dell'elica del motore come altrettante esplosioni del mio affetto verso di Lui.

Non poterono però mancare le spine dolorose in questo tempo. Dopo la tanto desiderata visita del sig. D. Ricaldone, allora Prefetto Generale, scriveva:

« La partenza del Superiore ha lasciato un grande vuoto in mezzo a noi!... Mio Dio, dammi forza per saper tacere e per poter sopportare. Farò tutto il possibile per soffrire con rassegnazione questa prova e soprattutto per tacere e soffrire. Vada tutto in sconto dei miei peccati. Oh Gesù Sacramentato, sii tu il mio conforto! ».

Ma dove Don Alfredo ha legato il suo nome fu nella scoperta del MARTIRIUM di S. STEFANO in BEITGEMAL insieme col confratello Don Fergnani di

v. m. Con lui si mise all'opera per trovare i mezzi necessari per innalzare sul posto la Chiesa in onore del Santo. Scrive nel suo diario del 1926:

« Le condizioni finanziarie un po' critiche di Beitgemal e la necessità di pensare un po' più seriamente a Santo Stefano, indussero i Superiori a lasciarmi andare in Inghilterra e in America in cerca di mezzi con Missioni e Conferenze... ».

Il mio lavoro in Inghilterra fu difficilissimo, ma il Signore premiò la mia buona volontà ed attività ».

Dall'Inghilterra passò agli Stati Uniti, fu a NEW-ROCHELLE per due mesi e poi a NEW-YORK e conclude: « Il Signore ha benedetto i miei sforzi e sacrifici e al 30 Dicembre avevo già pagato i due terzi del debito della Casa di Beitgemal. Rimase negli Stati Uniti sempre lavorando nel sacro Ministero sino al giugno del '927. Nel ritorno si fermò a Napoli ad attendere il piroscafo per la Palestina. Qui gli accadde un episodio che riferisco con le parole del suo diario:

« Il 12 Luglio prima d'imbarcarmi sul vapore per la Palestina celebrai la Messa nella Basilica di Santa Chiara di Napoli, dove si conserva l'ampolla del Sangue di Santo Stefano. Celebrai colla Reliquia sull'Altare e alla fine della Messa, recitata l'Antifona dei Vespri di Santo Stefano e un Pater Ave e Gloria, osai domandare a Santo Stefano un segno per conoscere, se era volontà di Dio che si ricostruisse il Santuario di Beitgemal e se dovevo dedicarmi alla propagazione della Pia Opera del Perdono Cristiano. Avvenne quello che avvenne e che è conosciuto da tutti... Io non vi posso pensare per la responsabilità che grava su di me. » Fin qui il suo diario. E' risaputo che al vedere il Sangue sciogliersi nell'ampolla, rimase così profondamente colpito da svenirne quasi.

Lavorò perciò sino alla fine della vita per quest' Opera di S. Stefano, voluta dal Signore, nonostante le continue opposizioni.

Nell'ultima pagina del suo diario scriveva:

« Ormai devo essere pronto alla S. Volontà di Dio e dichiaro di volerlo essere e di accettare la morte in qualunque momento. Mi sembra però che il Signore esiga ancora da me qualche anno di vita per per questi tre scopi:

I) Portare a termine la rivendicazione del caro Don Rosin (suo Direttore, che morì barbaramente assassinato a Beitgemal), causa tanto raccomandatami dal nostro amato sig. Don Ricaldone.

II) Riunire le documentazioni di Santo Stefano, incoraggiando chi lavorerà a questo scopo.

III) Intervenire presso i Superiori, perchè non si lasci perire l'opera del Perdono di Santo Stefano, che ha tanti segni di compiacenza da parte di Dio e del mondo cristiano.

Questi i miei voti, ma sopra tutto, fiat voluntas tua, o Signore! »

Della sua direzione di Beitgemal scrive: « Poche consolazioni e molti dolori. »

Nel 1929 veniva in Italia in cerca di mezzi per la costruzione del MARTIRIUM.

Ebbi grandi consolazioni, specialmente per i due avvenimenti della Conciliazione e della Beatificazione di don Bosco.

Fu anche ricevuto da S. S. PIO XI di v. m., cui presentò i disegni del tempio del Perdono Cristiano e la lettera dedicatoria del MARTIRIUM a S. Santità.

Ritornato in Palestina, rimase quasi sempre a Beitgemal o come Direttore o in qualità di Prefetto della Casa: ebbe la sventura di perdere i cari Confratelli Don Bianchi, l'antico Maestro dei Novizi, nel 1931, » la sua morte fu per me un gran colpo » commenta egli nel suo dia-

rio; D. Fergnani, il suo collaboratore nella erezione del Tempio di Santo Stefano, alla fine del '32; e il suo Direttore, Don Rosin tragicamente nel '38.

La sua salute aveva subito forti scosse, per cui i Superiori lo consigliarono nel '39 a lasciare la Palestina e tornare in Italia, dove lo destinarono al clima tepido di Corigliano d'Otranto (Lecce).

Nel '42 per il cambio del Direttore di quella Casa, veniva pregato ad accettare la direzione di quella Scuola d'Agraria. Nonostante il continuo disfaccimento del suo corpo, obbedì, lieto della nuova prova di fiducia dei Superiori, sino alla fine, facendo, del suo meglio, in questi due ultimi anni di directorato, per tenere contenti Confratelli e orfani, nonostante il periodo grave che attraversava la Patria nostra.

Il giovane Chierico che lo assistè sino alla fine durante i due dolorosi mesi di malattia, scrive »:

« Appena lo conobbi, rimasi conquiso dalla sua pietà fervente e dalla esatta osservanza della S. Regola. La sua affabilità la avevano reso caro a tutti, specialmente ai nostri giovanetti, i quali appena lo vedevano gli correavano attorno per godere della sua parola sempre gioiale e scherzosa. Speciale cura metteva nell'inculcare in quei cari figlioli l'amore alla bella virtù, nulla tralasciando per condurre le anime all'Agnello Immacolato. »

Nell'ultima pagina del suo diario scrive: « Deo gratias! Oggi, 1 Gennaio ho chiuso gli esercizi, dopo aver fatto ieri una Confessione generale di tutta la vita come se mi dovessi presentare al Signore in punto di morte. E questa mattina ho celebrato come se fosse l'ultimo della vita. Tra i proponimenti presi in questa occasione leggiamo:

« Farò con tutto il raccoglimento possibile i doveri religiosi della S. Regola e

quelli aggiunti della Via Crucis e del Rosario intero tutti i giorni, pensando che sono alla presenza di Dio, con cui parlo e sono ascoltato. Cercherò di studiare, meditare ed amare la via del dolore come mezzo di accrescere e praticare la vita unitiva con Dio.

Non dimenticherò che la quintessenza e il frutto vero degli Esercizi, è l'amore a servire Iddio, secondo la sua santa volontà con l'indifferenza a qualunque modo, con cui Egli vuole essere servito. »

L'osservanza dei proponimenti e la via regia del suo doloroso calvario perfezio-

narono e raffinarono talmente quest'anima benedetta, che possiamo essere quasi certo del suo trionfale ingresso nella Patria beata.

Tuttavia, cari confratelli, a noi spetta ugualmente l'obbligo di raccomandarlo al Signore nella carità dei nostri copiosi suffragi.

Ricordate nelle vostre preghiere la provata sua Casa di Corigliano, la nostra Ispettorìa e chi si professa

vostro aff.mo Confratello
Sac. Giuseppe Festini

ISPETTORATO - ISTITUTI SALESIANI
DELL'ITALIA MERIDIONALE

Rev. da Sig.

.....
Scuola Tip. Sordomuti - Napoli